

Il grande regista spagnolo parla di sé

A Buñuel non piace Buñuel

Il colloquio con Elena Poniatowska pubblicato sul giornale messicano «Novedades» - Un personaggio barocco, surrealista, provocatorio, paradossale e «bugiardo»



Catherine Deneuve e Francis Blanche in «Bella di giorno». Sopra: Luis Buñuel

Intervistare Buñuel è un possibile. O quasi. La rivista spagnola Cambio 16 ci ha provato, per accompagnare la proiezione di tre opere del grande maestro: «L'età dell'oro» e «Simone del deserto» a Madrid, e «Quell'oscuro oggetto del desiderio» a Barcellona. Niente da fare. «Cambio 16» ha dovuto accontentarsi di brani di una conversazione fra Buñuel e la scrittrice Elena Poniatowska, pubblicati da «Novedades» di Città del Messico. Noi facciamo altrettanto. Questi saranno quindi estratti di estratti (di estratti).

Comunque ce n'è a sufficienza, per sorprendere e di armare il lettore più sofisticato. Buñuel è come i suoi: un uomo barocco, irruento, paradossale, provocatorio (come quando giustifica con l'amore «sportivo» per il rischio i suicidi di persona). Inoltre è (forse) anche bugiardo. Possibile che non gli piacciono i film di Bergman? E neanche i suoi? Dice Buñuel: «Sono un uomo solitario. Mi piace la solitudine, perché posso intervenire quando voglio. Il mio fuggo dalle interviste. Sono quindici anni che non ne concedo a nessuno. Me lo sono imposto. I magnetofoni non possono captare il gesto, l'espressione di chi parla. Devo testare gli apparecchi elettronici o i magnetofoni. Mi capita di dire una battuta stupida, e resta lì, mezza, come se l'avessi detta seraficamente».

«Non leggo nulla, neanche prima di prendere sonno. E un anno che non leggo più nulla. Guardo i titoli di giornali e riviste, ma ormai leggo male. Ho bisogno di una luce speciale, sicché di libri, zero».

«In gioventù conoscevo tutti gli scrittori russi, perché la Spagna, fra i paesi d'Europa, era quello dove gli autori russi erano più diffusi. A me, sembravano meravigliosi. Quando arrivai a Parigi, nel 1928, il mio primo contatto con l'intellettuale europea avvenne attraverso i surrealisti. Essi restarono sorpresi di quanto bastardissimo, nei suoi gusti. Loro non ne conoscevano neanche la metà. Fu una grande epoca, nella mia giovinezza. La lettura dei russi fino al 1925! Poi passai alla letteratura francese. Lessi Proust e mi amò. Anzi, ancora non l'ho letto. Proust, io. Mi amò, ma non so se lo riprendessi a leggere oggi, magari mi piacerebbe. Ma in quel periodo... impossibile!».

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 11 DALLA CHIESA DI CESANO MADERNO (Milano) - Messa
11.55 INCONTRI DELLA DOMENICA
12.15 AGRICOLTURA DOMANI (C)
13 TG LUNA (C)
13.30 TG1 NOTIZIE
14 CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI DOMENICA (C)
17.30 FIANCO ROMANO: PALIO DELLA STELLA (C)
18.20 NOTIZIE SPORTIVE
18.40 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '78: Polonia - Perù
19.30 TELEGIORNALE
20.30 DOPPIA INDAGINE (C) - Con Genaro Amato, Carlo Caronesi, Janna Stefan, Luigi Pistilli
21.40 IL GRANDI TEMI DI AGRICOLTURA DOMANI
22.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere (C)
23.30 TELEGIORNALE

Rete 2

- 12.30 QUI CARTONI ANIMATI - «Il gorrilla Lilla» (C)
12.50 ORE TRAGEDIE
13.30 ALLA FIERA DELL'EST - Programma musicale
15.30 TG2 DIRETTA SPORT (C) - Forma: Atletica leggera
Pentecoste: ciclismo
18.35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere (C)
18.55 DAN AUGUST - Prima di (C) - Fine di una carriera
19.50 TG2 STUDIO APERTO
20.40 ALL'ARCAI ALL'ARCAI - Spettacolo di varietà
Con Enrica Monteband e Adriano Celentano
21.40 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '78: Italia - Australia (C)
23.30 TG2 STANOTTE
23.45 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '78: Argentina - Brasile (C)

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO 8, 10, 16, 17, 20.45, 23, 6: Riviste ciclo musicale, 6.30: Fantasia; 8.30: La nostra terra; 9.30: Messa; 10.10 GIRL sport; 10.25: Prima fila; 10.45: A volo radente; 13: Primi fiati; 11.15: Itinerario; 12.15: Prima fila; 12.20: Rally; 13.30: Prima fila; 13.45: Per da Rai; 14.45: Musica senza; 6: Radiouno per tutti; 16: 35: Carta bianca; 17.45: Special di Luigi Comencini; 18.35: Tannhäuser di R. Wagner; 23.30: Buonnotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.20, 18.30, 19.30, 22.30, 23.30. Domande a radio due: 7.55: GR2 mondiali di calcio; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.45: Gran cartina; 11: No, non è la BBC; 11.35: No, non è la BBC; 12: Revival; 12.45: Il gambero; 13.38: GR2 mondiali di calcio; 13.45: Vamo a solar; 14: Canzoni del...

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. Quotidiana radiotelevisiva: 18.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domeneddite; 10.15: I protagonisti; 10.55: I protagonisti; 11.30: Il tempo e i giorni; 12.45: Panorama italiano; 13: I grandi interpreti di Beethoven; 14: In te mezzogiorno; 14.45: In te mezzogiorno; 15: Come se; 17: In te mezzogiorno; 20.15: Il concerto; 21: Festival internazionale di musica contemporanea; 22.45: Recital del pianista Hector Pell; 23.25: Jazz.

domenica; 15: Un certo modo di dire in musica; 17 e 18: Il fascino discreto della parola; 16.25: Luna park; 17.30: Ora legale; 18.15: Discoteche; 19.50: Venti minuti con... 20.10: Opera 78; 21: Radiotelevisiva; 22.45: Buonnotte Europa. Radio 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. Quotidiana radiotelevisiva: 18.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domeneddite; 10.15: I protagonisti; 10.55: I protagonisti; 11.30: Il tempo e i giorni; 12.45: Panorama italiano; 13: I grandi interpreti di Beethoven; 14: In te mezzogiorno; 14.45: In te mezzogiorno; 15: Come se; 17: In te mezzogiorno; 20.15: Il concerto; 21: Festival internazionale di musica contemporanea; 22.45: Recital del pianista Hector Pell; 23.25: Jazz.



«Non leggo neanche molto gli americani. Faulkner, un anno. Ci sono due o tre autori nordamericani che mi sono sembrati favolosi. Ma non mi ricordo come si chiamassero. Jean Dos Passos non mi piaceva affatto. Lo conobbi di persona. È Hemingway fu amico mio. Ma non che lui mi piace, come scrivi».

«In verità conservo solo una lieve influenza del surrealismo dell'epoca mia, e niente più. Le mie ultime pellicole non sono state surrealiste, però mantengono lo spirito del surrealismo. Mi interessa l'assettato e l'emulativo, quando è accaduto a me. E allora lo metto nella pellicola. In «Quell'oscuro oggetto del desiderio», la storia è semplice, lineare, però è interpellata con elementi un po' strani che mi apparvero di un provvido. Non li pensai. Non stanno nella sceneggiatura. Niente. Semplicemente, ce li ho messi».

«Sono stato segnato dalla religione, perché durante tutta la mia infanzia mi educarono i gesuiti. E questo ti lascia un segno per tutta la vita. Stare coi gesuiti dal sette ai quindici anni ti segna, non? Ho smesso di credere a diciassette anni, e ho cominciato a pensare per conto mio. Però mi è rimasto un segno. Non sono un credente, non credo mai a messa, non credo in nulla, però la religione mi interessa molto».

«Tuttavia mi sembra falso che la mia generazione sia segnata dalla tonaca e dal sesso. Sono della generazione del '27 (Buñuel intende dire: di quegli spagnoli che nel 1927 cominciarono a contrariare la cultura e nell'arte di Europa moderna). La generazione di tutti quei pochi giovani, che ora sono vecchi: Garcia Lorca, Alejandro, Guillén, Dámaso Alonso, Alberti. So no tutti del '27, tutti assolutamente liberali, democratici, alcuni rivoluzionari, ma ancor più un altro comunista, e però sono tipi liberali, di sinistra...».

«Non mi scandalizzo facilmente, né mi piace scandalizzare. Non mi piace la pornografia. Sono andato a vedere «L'ultimo tango a Parigi», un bel film, e ho commesso il peccato di aver detto: «Ma che cosa è questa pornografia?». Per me la pornografia è mostrare tutto il suo corpo. Io non ho mai filmato un film erotico. Nei miei film ci sono momenti forti, ma tali che io può vedere anche un bambino di otto anni».

«Sono abbastanza anni che mi amano. Cioè, credevo di essere Proust, che il mio film, «Quell'oscuro oggetto del desiderio», avrebbe fatto molto arrabbiare le femminette degli Stati Uniti. Invece è piaciuto molto alle donne. C'è significa che io non so che cosa è l'amore femminista. Credo nei diritti delle donne, come nei diritti dell'uomo, questo sì. Credo che la donna possa fare il presidente della repubblica o quello che preferisce, ma non mi piacciono gli eccessi a cui sono arrivate le lesbiche femministe...».

«Non vado mai al cinema. Bergman non mi piace affatto. Mi annoia moltissimo, a parte uno o due film che ora neanche mi ricordo. Invece Fellini non lo dimentico mai. Questo sì che mi affascina. Mi piace anche Visconti, dal punto di vista formale, mi affascina il suo modo, la sua realtà esteriore, i suoi mobili, i suoi tetti, le sue gracie, l'avoie apparecchiature, i vestiti, i gioielli delle sue donne, tutto, tutto...».

«La camera verde» a Verona

Truffaut e la passione per i «cari estinti»

Il film ha dato il via alle proiezioni della Settimana del cinema francese

Dal nostro inviato

VERONA — Avvio senza discussioni né fanfare della Settimana cinematografica internazionale di Verona. Il tema quest'anno è — «Momenti del cinema francese contemporaneo (1956-1966)».

In tale contesto le proposte più significative sono lestate ai nomi di François Truffaut e di Eric Rohmer. Del primo è stato proiettato nella serata d'apertura al Cinema Filarmónico il nuovo film (inedito in Italia, ma già sugli schermi a Parigi già da aprile) «La camera verde», mentre al secondo è stato tributato un meritato omaggio con la riproposizione, oltre al recupero del «reportage» del '50 «Il segno del Leone», dei suoi «Neri ragazzi morti» e «Soliti al decimo» del '62-'72.

L'esordio della settimana veronese col film di Truffaut, ovviamente, non è casuale. «La camera verde» ha richiamato, infatti, un folto pubblico di estimatori del regista transalpino. L'occasione, d'altronde, anche per se stessa era certamente involontiva, sia per le più recenti prove di Truffaut (in particolare, «Adele H»), sia per l'ingombrante argomento cui è improntato il racconto della «Camera verde»: la morte, il nostro rapporto con essa.

Ritardando, con la collaborazione dell'assiduo sceneggiatore Jean Gruault, a temi ossessivamente ricorrenti nella narrativa dello scrittore Henry James (succubo di un «cervello morbido» che la fidanza morta in giovane età), Truffaut delinea nella «Camera verde» l'appartata vicenda di Julien Davenne che, tormentato dal ricordo dei grandi paggi travolti dalla grande guerra e dalla prematura scomparsa dell'ideologata moglie ventiduenne, coltiva un sentimento quasi patologico di comunanza con i «suoi» morti. Senza alcuna consolazione religiosa, lucidamente, e, d'uso, in compito destinato a durare per la vita, anziché per la sua stessa vita, Julien Davenne, non a caso impareggiabile estensore di necrologi per il disonesto giornale di provincia nel quale lavora, finalizza tutte le sue energie e le sue risorse per organizzare, prima, nella «Camera verde» della casa dove abita insieme con una vecchia, provvida governante e a un vivace ragazzino muto, una sorta di reliquiario della moglie morta, e poi per allestire in una riattata cappella sconosciuta una fiammeggiante liturgia con centinaia di cερι volti per tutti gli amici e le persone cari scomparsi.

Soggiacendo sempre più a queste sue pensiero dominante, Julien (impersonato dal pitagorico, rigorosissimo musicista e spivacca dello stesso Truffaut) trova complice all'inizio rotto e poi man mano addirittura attratta e plagiata dall'ossessione dell'amore, la giovane Cecilia, anch'ella profondamente turbata dalla morte di un infido amante. Julien la trascina nell'infrangibilità di questo suo macabro delirio fino al punto da indurla, quando egli muore stroncato dalla consunzione e dal dolore, a divenire a sua volta l'allucinata «vestale» di quel totalizzante rito funerario e a sopravvivere nel ricordo di lui, Julien Davenne.

Truffaut, il «bravo ragazzo» del cinema francese, si interroga dunque, attraverso questa vicenda esemplare, anche su quelle che sono veramente le raffigurazioni della sua coscienza e della sua esperienza umana; non ci sembra accidentale che il cinema frammentistico tra i ritratti dei morti per funzione anche quello vero dell'amico Jean Cocteau, E, del resto, è eloquente in questo senso l'amicizia di Truffaut: «Ho 46 anni e comincio già ad essere circondato di scomparsi... Di quando in quando, le persone che ho perduto mi mancano, come se stessi per morire».

«Dislocando, però, questo suo sentimento esistenziale nell'orbita di quella che è la tipica cifra espressiva del racconto di mondo narrativo di Henry James, Truffaut ha rarefatto ancor più l'impeto di tale angosciosa «passione» per i morti, anzi per la contraddizione insolubile fra il culto dei morti e amore per i vivi, disgiungendo un racconto cinematografico spesso raffinato dalla fotografia a colori e dell'abile Nestor Almendros: le preziose musiche sono della «scomparsa» Maurice Jarre, ma al contempo non di rado ostentato in puntillistica e un senso che presuppone un'atmosfera di mistero e l'Empio più immediato dell'Europa.

«Non sono pochi, nella «Camera verde», i richiami e i rimandi sapienti che Truffaut opera verso precedenti, nella stessa parte E la tradizione tramandata di «L'arte della morte», si sembra in un amore sottile che raffigura il «Vesconte» e sta la figura di Sandro Giovannini.

«C'è guardando bene dal negare che di «vive vivante» come quella di Fedè non sia però il mondo «vive» stesso, almeno in un certo modo, che può portarlo sul palcoscenico, per farne «fatto teatrale» e abbinarlo a elaborazione di elevare a potenza. Il risultato della Maraini è, invece, debole e non giustificato da qualche immagine di facile poesia: «Ecco la sua ombra molle nell'impanto della casa», dice Fedè evocando la vita a due. E agguinzando ricordando l'aborto: «Al terzo mese lo perdevo assie-

gramata in grappoli di suono. Più ambiziosi, anche per schieramento esteriore dei mezzi a disposizione, sono apparsi Franco Schicco con «Fermenti nel futuro», componendo una gestualità peraltro invecchiata (ma le esperienze bisogna farle un proprio) e Alessandro Vallelorente con «Quello che rimane», cioè un brano per diciotto strumenti, il cui mistero, forse, non ha però speso il clima complessivo del saggio mirante alla esibizione delle carte in regola.

C'era abbastanza pubblico, giovani soprattutto, studenti, piuttosto impensieriti sul come sia maledettamente difficile, ogni volta che mai, porre mano agli strumenti, dar fiato alle trombe, e, v.

A Luigi Magni il Premio Sandro Giovannini. ROMA — Il Premio Sandro Giovannini, istituito dall'Associazione ex alunni del «Vesconte» a un anno dalla morte di Giovannini, è stato assegnato al regista Luigi Magni. La cerimonia di consegna è stata celebrata nella sala del teatro di viale Mazzini, in un'atmosfera di commossa e di affetto.

«Fede» della Maraini al Politecnico. «Non vado mai al cinema. Bergman non mi piace affatto. Mi annoia moltissimo, a parte uno o due film che ora neanche mi ricordo. Invece Fellini non lo dimentico mai. Questo sì che mi affascina. Mi piace anche Visconti, dal punto di vista formale, mi affascina il suo modo, la sua realtà esteriore, i suoi mobili, i suoi tetti, le sue gracie, l'avoie apparecchiature, i vestiti, i gioielli delle sue donne, tutto, tutto...».

«Fede» della Maraini al Politecnico. «Non vado mai al cinema. Bergman non mi piace affatto. Mi annoia moltissimo, a parte uno o due film che ora neanche mi ricordo. Invece Fellini non lo dimentico mai. Questo sì che mi affascina. Mi piace anche Visconti, dal punto di vista formale, mi affascina il suo modo, la sua realtà esteriore, i suoi mobili, i suoi tetti, le sue gracie, l'avoie apparecchiature, i vestiti, i gioielli delle sue donne, tutto, tutto...».

caldaia murale Triplex Idrogas la giusta dimensione del caldo. The advertisement features a large image of the boiler unit and descriptive text in Italian. It highlights the boiler's compact size (55x60x35 cm) and its ability to eliminate gas leaks and solve economic problems. It also mentions the manufacturer's name, Zanussi Climatizzazione, and provides contact information for their sales offices in various cities like Genova, Milano, Roma, and Verona.

Form for requesting a catalog or more information. It includes fields for name, address, city, and phone number. The text says: 'Invia questo coupon a: ZANUSSI CLIMATIZZAZIONE...'. There is also a small illustration of a person at the bottom right of the form.